

Cronaca  
di Andrea Mancini  
SANTA CRISTIANA  
il grande obelisco di Romano Masoni  
nella zona industriale di Santa Croce sull'Arno

ROMANO MASONI, il grande pittore santacrocese è prossimo agli ottanta anni ed è forse per questo che una nuova attenzione alla sua opera lo sta segnalando in una serie di eventi importantissimi: avevamo dato notizia qualche settimana fa della bella antologica all'Accademia degli Euteleti di San Miniato (aperta fino a fine ottobre), scriveremo tra non molto di un'altra importantissima esposizione al museo dei cetacei preistorici (lo sappiamo che non si chiama proprio così) della Certosa di Calci, oggi diamo notizia di un'altra magnifica opera inaugurata in pompa magna a Santa Croce sull'Arno, con Giulia Deidda, la sindaca, poi la cittadinanza e soprattutto le suore di Santa Cristiana, che hanno ringraziato tutti per aver dedicato questa bellissima opera al loro oggetto di venerazione, questo da moltissimi secoli, là nel loro convento. Una santa amatissima dai santacrocesi, nata proprio a pochi passi dal luogo dove si alza questo obelisco, nel cuore pulsante della zona industriale di Santa Croce.

Un fatto importante, questo di aver portato l'arte nel centro di una zona non bellissima della città, anche se una serie di interventi illuminati, la stanno progressivamente migliorando.

Certo questo magnifico intervento di Masoni, offre un segno di grande importanza. Il giorno dell'inaugurazione c'era un po' troppa confusione, troveremo occasione per riparlare del contenuto dell'opera, dedicata appunto alla santa Cristiana, ma anche alla Santa Conceria, che ha dato lavoro a moltissime persone, provenienti da ogni parte del mondo.

Adesso vorremo semplicemente sottolineare l'importanza dell'oggetto, di questo grande obelisco, che si erge al centro di uno spazio verde.

Si tratta di una stele, un grande cippo, una sorta di monolite che annuncia e chiude idealmente l'edificio posto dietro di lui, al centro di questa curva, che non è una vera e propria rotonda, ma che gli assomiglia.

Si pensi, per capire meglio, alle immagini cinquecentesche della città ideale: il pozzo, ma anche le colonne o gli obelischi, costituiscono una sorta di punto di vista privilegiato, e d'altra parte esaltano l'utopica razionalità degli spazi. Non a caso uno dei più importanti esempi dell'architettura razionalista del 900, il Foro Italico, quella zona sportiva monumentale di fianco allo Stadio Olimpico, costruita a Roma nei primi anni Trenta col nome di Foro Mussolini, ha nella piazza antistante un enorme monolite in marmo di Carrara (alto 19 metri), al quale occorsero ben quattro anni e un viaggio epico per essere trasportato dalle Apuane a Roma. L'obelisco, la colonna più o meno spezzata, diventa il completamento di una straordinaria sistemazione urbanistica, nelle piazze di quella città, dove poco o niente è lasciato al caso.

Si rifletta ancora sull'architettura di Roma antica, ad esempio sullo stadio di Domiziano, che è all'origine di piazza Navona, e all'obelisco egizio che oggi ne

disegna lo spazio, proprio al centro della Fontana dei Quattro Fiumi creata da Gian Lorenzo Bernini alla metà del 1600; questo in modo ancora più evidente nella raffigurazioni precedenti alla realizzazione dell'enorme scultura, con soltanto un nudo obelisco che si ergeva quasi al centro di una delle più belle piazze di Roma. C'è appunto, una posizione particolare da cui osservare questi luoghi e anche gli edifici che li circondano, un punto di vista che ha sempre una o più steli come riferimento o contrappunto. Le colonne, i pilastri che si alzano arditi nello spazio, sono essi stessi rappresentazione della tensione dell'uomo verso il cielo, della sacralità del suo potere.

Ecco dunque l'altissimo obelisco (quasi 170 metri) costruito in memoria di George Washington, nella città americana a lui intitolata, ma anche le molte alte colonne che punteggiano la storia e l'architettura di tante città, Roma in testa, dove di recente un leader politico ha ancora una volta deciso di sfruttarne l'eccezionale valore simbolico, aprendo – in occasione di un discorso alla nazione – le finestre sopra le vittorie di Marc'Aurelio, rappresentate in piazza Colonna, proprio davanti a Palazzo Chigi.

Per tutte queste ragioni si intuisce la “necessità” di un segno forte davanti all'edificio che si erge dietro alla stele, un'interruzione con la matita rossa e blu dei vecchi insegnanti, che richiami – proprio nella sua enigmaticità – a quel capolavoro che è 2001 Odissea nello spazio, dove un monolite nero attraversa i secoli e la storia, a partire dalle scimmie, che sconvolte da quella presenza, decidono di iniziare il loro cammino evolutivo.

Ma cosa può significare il monolite di Kubrick? E cosa quello di Masoni? Perché proiettarlo nella costruzione che esso introduce, quasi fosse una matrice cosmica che lascia segni stilizzati, icone, timbri replicati. Il monolite di ceramica invetriata e di terracotta realizzato da Masoni potrebbe assomigliare ad un angelo annunciante, all'Angelus Novus disegnato da Paul Klee e raccontato da Walter Benjamin. “Vi si trova un angelo – dice il grande filosofo - che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta che spirava dal paradiso gli si è impigliata nelle ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta”.

Sappiamo bene quanto Romano Masoni tenga all'assolutezza del suo segno, quanto, ciò che abbiamo scritto, possa anche disturbarlo, come preferisca non evocare nomi e fantasmi. Il suo vuole essere solo uno “schermo”, una sorta di matrice, che lui deriva anche dai segni dell'astrattismo classico. Sappiamo però quanto nella mente umana possa fare l'inconscio, per questo ci lasciamo trasportare da quello che, più che pensiero critico, ci piace definire percorso immaginifico, dando corpo a ciò che questa stele ci evoca, in particolare nei suoi segni che – ripetiamo: solo per noi – diventano citazioni, ideogrammi egizi degli antichi aghi di Cleopatra, o magari ombre

delle ali di un angelo che dichiara il suo progetto, l'essere attraversato da una luce creatrice, che si proietta ed esplose dietro di lui, in tutto l'edificio retrostante.

Questa stele è insomma un fischio di partenza, un annuncio nonostante. Una lezione di ottimismo. Nella sua opera Masoni vuole scrivere un verso interrotto, ma anche realizzare un'architettura perfetta, un parallelepipedo, come quello che dà origine ai grattacieli e dunque allo skyline delle grandi città contemporanee.

La stele di Masoni a volte si rompe, si spezza più e più volte, trovando proprio nella sua stessa natura costruttiva un nuovo equilibrio, un annuncio appunto, un'armonia nonostante, che cita addirittura le immagini pop di Andy Warhol: la santa è replicata con vari fondi monocromatici come se fosse una specie di Marilyn o di Jacqueline Kennedy.

La stele di Masoni racconta anche il nostro destino, al di là di tutto il negativo che l'uomo è riuscito e riesce a mettere in atto, sarà alla fine sempre in sintonia con la natura., sotto il monolite crescono baccelli, le fave di un miracolo fatto dalla santa, ma anche dall'artista, che porta i frutti della terra, nel luogo della concia.

Allora, così come nel capolavoro di Kubrick: la musica dell'universo, che qualcuno può anche chiamare Dio, vince su tutto, anche sulla rivolta delle macchine, che tanto angoscia l'uomo contemporaneo, ma a cui la società sembra andare inesorabilmente incontro.